

CAPITOLO III.

DELLA UMILTÀ DE' PRIMITIVI CRISTIANI.

E giacchè la Umiltà è giustamente appellata da molti il fondamento delle altre virtù morali, ed è stata in modo speciale predicata dal nostro Signor Gesù Cristo, daremo da questa principio, e faremo chiaramente vedere che i nostri maggiori di loro stessi modestamente e bassamente sentivano, e procuravano che gli altri ancora giudicassero nella stessa maniera di loro, e lontanissimi erano dalla superbia e dal gloriarsi vanamente delle loro operazioni. Taziano adunque, uno de' più antichi scrittori della Chiesa, il quale fu discepolo di S. Giustino Martire, nella sua Orazione *contro de' Gentili* (1), parlando de' seguaci di Gesù Cristo, dice: « Non mi curo di regnare. Non voglio arricchirmi. Ricuso » la prefettura. Non mi piace di navigare per la insaziabile » avarizia, e sono libero dal desiderio della vana gloria ». E altrove (2): « Appresso di noi non è desiderio della vana » gloria nè varietà di sentenze ». Essendo pertanto i nostri contrarj al fasto e alla vana gloria, non si lasciavano abbagliare dallo splendore delle dignità e dell'impero, non si procacciavano ricchezze per farsi strada alle onorevoli cariche, ma umili se ne stavano e contenti della loro privata condizione. Quindi è che Tertulliano nell'Apologético (3): « Noi (dice), che non ci curiamo della gloria e delle » dignità, non istimiamo niuna cosa più aliena da noi » che l'amministrazione della repubblica ». E in un altro luogo (4) riprovando la condotta superba di alcuni filosofi: « Il Cristiano (soggiugne) nè anco si mostra superbo » contro del povero ». Non altrimenti Minucio Felice (5): « Alcuni (dice) per ottenere l'impero e le signorie, ardiscono » di sollevarsi tanto, che le perdute loro menti colla licenza

(1) Num. xi, p. 264.

(2) Num. xxxii, p. 286.

(3) Cap. xxxviii, p. 117.

(4) Cap. xlvi, p. 147.

(5) Pag. 341.

» de' costumi procurano di acquistarsele, quasi volendole » trafficare. . . Ma noi, che siamo distinti dagli altri per » le nostre buone operazioni e per la modestia, merita- » mente ci ritiriamo da' vostri piaceri, dalle vostre pompe » e da' vostri spettacoli ».

In questa guisa si portavano i Cristiani del terzo secolo della Chiesa, seguendo i costumi e le massime de' loro maggiori. E per vero dire, S. Clemente Romano scrivendo a' Corinti (1): « Cristo (dice) è di coloro i quali sentono » umilmente di loro medesimi, e non di quelli che si sol- » levano nell'ovile da lui formato. Lo scettro della maestà » di Dio il nostro Signor Gesù Cristo non venne colla jat- » tanza, nè coll'arroganza, nè colla superbia, ancorchè sia » potente, ma nella umiltà, come lo Spirito Santo parlò di » lui ». Avea lo stesso Santo detto poco avanti (2): « Siamo » umili, o miei fratelli, deponendo ogni arroganza, e ogni » fasto, e stoltezza, e sdegno, e facciamo ciò che ci viene » scritto: *non si glori il savio della sua saviezza* ». Loda ancora S. Clemente la condotta, che prima delle divisioni, che tra loro allora nacquerò, aveano tenuta i Cristiani di Corinto, e mostrando tra gli altri loro pregi qual fosse uno de' principali, scrive in questa guisa: « Tutti eravate di » animo umile, e da voi era lontano il vizio della super- » bia, amando piuttosto di essere soggetti che di sogget- » tare gli altri a voi (3) ». Aveano fatto eziandio sotto l'impero di Trajano grandissimi progressi i fedeli dell'Asia Minore, e specialmente quelli che abitavano nella città di Magnesia al Meandro. Per la qual cosa scrivendo loro S. Ignazio Martire (4), ringrazia il Signore Iddio per aver saputo che quei buoni Cristiani abborrivano il fasto, per- ciocchè aveano Gesù Cristo solamente ne' loro cuori. Anzichè quanto più erano eglino lodati, tanto più per la umiltà loro si cuoprivano di rossore e di vergogna, come troviamo registrato nelle Sacre Lettere, che il giusto è accusatore di sé medesimo. E certamente poteva Ignazio ser-

(1) *Epist.* I, n. xvi.

(2) Num. xiii.

(3) Num. ii.

(4) Num. xii.

vire loro di singolare esempio, la cui modestia e umiltà allora si manifestò maggiormente quando fu a Roma condotto per essere esposto alle fiere e da esse divorato nell'anfiteatro. Imperciocchè nella sua lettera a' Tralliani dimostra qual concetto avea egli formato di sè stesso, così scrivendo: « È vero che so molte cose in Dio, ma misuro me stesso » per non perire gloriandomi. Ora si che debbo io temere » maggiormente, e non dar retta a coloro che adulando mi » gonfiano. E per verità chi mi loda è mio flagellatore. » Poichè voglio io patire, ma non so se ne sono de- » gno (1) ». Adunque imitando questi esempi, come abbiamo osservato poc' anzi, i Cristiani del secondo e del terzo secolo studiavansi di maggiormente perfezionarsi in una virtù cotanto raccomandata a' suoi seguaci dal Redentore. Quindi è che se alcuni tra loro erano ricchi e facoltosi, tanto erano lontani dall'insuperbirsi e dal sollevarsi sopra il povero, che a lui piuttosto si posponevano (2). Laonde S. Giustino Martire attesta che faceano comuni le facoltà loro con quelli che ne aveano di mestieri, ma nè per questo nè per altro motivo s'insuperbivano. Lo stesso ricaviamo dal quarantesimo sesto capitolo dell'Apologetico di Tertulliano (3). Soggettavansi eziandio i facoltosi a' poveri, lavavano loro i piedi, andavano a visitarli e a far loro quelle dimostrazioni di stima e di ossequio, onde si conoscesse il basso concetto che di sè stessi aveano (4). Per la qual cosa avendo voluto Tertulliano persuadere alla propria moglie, che se a caso egli fosse passato all'altra vita prima di lei, ella non si accasasse con qualche Gentile, proposele fra le altre ragioni la comune consuetudine degli uomini e delle donne Cristiane, dicendo (5): « Qual » Gentile lascerà la sua consorte Cristiana correre pe' vicoli ed entrare ne' tugurj de' poveretti a fine di visitare » i fratelli... e di offerire l'acqua per lavare loro i » piedi? » Che se conoscevano i Cristiani qualche cosa di

(1) Num. iv.

(2) GIUSTIN. MART., *Apol.* I, n. xv, p. 53.

(3) Pag. 147.

(4) Vedi *Epist.* I ad *Tim.*, c. v, v. 10.(5) Lib. II ad *Uxor.*, c. iv.

buono in loro medesimi, si umiliavano nella presenza del Signore, e tutto a lui attribuivano. Poichè riguardando le forze loro, e conoscendo quanto era debole la loro natura, confessavano che nulla avrebbero in sè avuto di buono, che non fosse concesso dalla infinita bontà e clemenza di lui (1). Per la qual cosa essendo stata lodata da Trifone Giudeo la eloquenza del gran Martire Giustino, risposegli il Santo ch'egli tutta l'attribuiva al Datore di ogni bene (2). Non meno si segnalò in questo genere di virtù il Santo Martire Cipriano Vescovo di Cartagine, che fiori verso la metà del terzo secolo della Chiesa (3). Imperciocchè essendo ornato di tanti pregi l'animo di lui, quanti appena numerando possiamo descrivere, e perciò essendo stato dal popolo dimandato per Pastore della principale città dell'Africa, sebbene non erano ancora passati molti anni da che erasi egli convertito alla Santa Fede, si nascose cedendo il luogo agli altri, i quali erano maggiori, e, secondo lui, di più eccellente virtù dotati, quando e' si riputava miserabilissimo peccatore. Ma con tutto ciò il popolo, fermo nel suo proponimento, volle in tutti i modi ch'egli, alla fine ritrovato, accettasse il carico del Vescovado, onde poichè vide che così era la volontà del Signore se lo addossò, e tanto fu lontano dal vendicarsi di alcuni che gli erano stati apertamente contrari, che come se gli avessero fatto il maggior beneficio che si potesse da lui desiderare, li accarezzò e tenne nel numero de' suoi amici, con meraviglia di molti, i quali non poteano capire che una memoria così viva e tenace, qual'era quella di cui era stato dotato il Santo, si fosse solamente dimenticata delle ingiurie. Nella maniera medesima i Santi Martiri di Lione in questo genere di virtù maravigliosamente si segnarono. Nell'anno del Signore cento settanta sette, essendo eglino stati per tumulto del popolo presi e condannati alla carcere dai giudici, per essere poi con varie sorta di tormenti stra-

(1) TERTUL., *de Veland. Virgin.*, c. xiii.(2) *Dialog. cum Tryph.*, p. 245.(3) Vedi *Epist. ad Donat.*, p. 3, ediz. Oxon.